Dal latino ai volgari italiani. Alcuni problemi di morfologia

Đurić, Stella

Undergraduate thesis / Završni rad

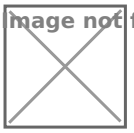
2015

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet u Rijeci**

Permanent link / Trajna poveznica: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:186:192599

Rights / Prava: In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

Download date / Datum preuzimanja: **2024-03-29**

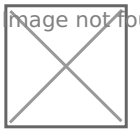


Repository / Repozitorij:

Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository







SVEUČILIŠTE U RIJECI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

Stella Đurić

Dal latino ai volgari italiani. Alcuni problemi di morfologia

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

Mentor /Relatore: Prof. dr. sc. Michele Cortelazzo

Rijeka /Fiume, anno academico 2015

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME/ RIJEKA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Corso di lingua e letteratura italiana

Dal latino ai volgari italiani. Alcuni problemi di morfologia

JMBAG /N. Matricola: 0269053918
Preddiplomski studij: Talijanski jezik i književnost / Filozofija
Mentor /Relatore: Prof. dr. sc. Michele Cortelazzo

Fiume/ Rijeka, 14 settembre 2015

Indice

1. Dal latino all'italiano 3
1.1. Dal latino al volgare 3
1.2. Il latino classico e il latino volgare 3
2. Morfologia 4
2.1. Definizione 4
2.2. Suddivisione 4
3. Alcuni mutamenti morfologici 5
3.1. Il genere del nome. La scomparsa del neutro 5
3.2. La scomparsa del sistema dei casi 6
3.2.1. Il caso 6
3.2.2. Le declinazioni 7
3.2.3. La scomparsa del sistema dei casi 8
3.3. L'articolo 9
3.4. I pronomi 11
3.5. L'aggettivo 12
3.5.1. Il comparativo 13
3.5.2. Il superlativo 13
3.6. Il verbo 14
3.6.1. Riduzione delle coniugazioni verbali 15
3.6.2. La formazione del passato remoto italiano 17
3.6.3. La formazione dei tempi composti 19
3.6.4. La formazione del passato perifrastico 21
3.6.5. La formazione del futuro 22
3.6.6. La formazione del condizionale 24
3.7. La formazione del plurale 25
4. Conclusione 25
5. La bibliografia 26

1. Dal latino all'italiano

1.1. Dal latino al volgare

La famiglia delle lingue indoeuropee, parlate in Europa e in parte dell'Asia, si divide in sottofamiglie. In una parte d'Europa si parlava la lingua latina, che inizialmente era l‟idioma delle popolazioni che vivevano in una zona circoscritta del Lazio; con le conquiste dei Romani l'uso e la presenza della lingua latina si estesero. Dal latino sono nate le lingue romanze, tra cui è l‟italiano.

Il latino come le altre lingue è stato soggetto a processi evolutivi, che ha diversificato il latino in varietà diverse. La varietà, come è normale nelle lingue, era prodotta da diversi fattori : lo spazio, il livello stilistico, la condizione socioculturale degli utenti, il fattore etnico ecc. La presenza di diverse varietà locali insieme alla mancanza del centro politico egemonico ha creato le nuove lingue; lingue volgari da cui si sono formate le lingue romanze, tra cui la lingua italiana. Questo non è un processo realizzatosi in un momento solo, ma si tratta di un lento processo secolare che tiene conto di fattori storici e culturali.[1]

1.2. Il latino classico e il latino volgare

Quello che noi conosciamo dalla letteratura è il latino classico, che però non era il latino parlato, né, tanto meno, il latino parlato dai diversi strati.

Il latino parlato in città si chiamava il *sermourbanus* e il latino parlato in campagna si chiama il *sermorusticus*. Insieme al *sermourbanus* e al *sermorusticus* esisteva anche il latino parlato nelle zone immediatamente a ridosso delle frontiere dell'Impero. La lingua parlata cioè comune è nota anche come latino volgare, dalla parola vulgus che significa «il popolo». La lingua accoglie in sé le espressioni della vita quotidiana.

Tra il latino classico e il latino volgare ci sono differenze che riguardano la fonologia, la morfologia, la sintassi e il lessico. Sarebbe bene notare che non si tratta di due lingue, ma di due aspetti della stessa lingua più tardi diffusa nelle lingue nuove.

[1] Dardano M., *Manualetto di linguistica italiana*, Bologna, Zanichelli Editore S.p.A., 1996 p.p. 101-103.

Anche tra *sermourbanus* e *sermorusticussono* formate le differenze causate grazie al fatto che un contadino avrebbe la difficoltà capire la lingua usata da un cittadino, ma tutte le trasformazioni riguardano solo il latino parlato, così lo scritto si conservò.[2]

Dal volgare latino si sono formate le prime lingue neolatine (romanze) come il volgare francese, volgare italiano e volgare germanico. Dalle lingue volgarie si sono formate alcune lingue odierne nazionali, mentre le altre si sono affermate solo in regioni particolari.

2. Morfologia

2.1. Definizione

Morfologia (morphé – «forma» e lògos - «studio») è una disciplina linguistica il cui oggetto è lo "studio del valore grammaticale dei morfemi e, nelle lingue flessionali, in rapporto alla composizione delle parti del discorso"[3]. Questa disciplina linguistica studia anche la struttura interno delle parole cioè la sua esistenza. Infatti, la morfologia presuppone l'esistenza delle parole.[4]

2.2. Suddivisione

La morfologia si suddivide in 2 settori : morfologia flessiva e morfologia derivativa.

La morfologia flessiva studia le regole che assegnano in una determinata lingua le categorie grammaticali (numero, genere, caso, ecc.) mediante l'unione dei morfemi flessivi (desinenze).

La morfologia derivativa studia i processi di formazione delle parole. Attraverso l'aggiunta di morfemi derivativi (affissi) e la composizione (formazione di una nuova parola da due parole esistenti) si formano nuove parole da basi lessicali.[5]

[2] M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, p.p. 101-103.
[3] www.grandionline.net/nicola/morfologia/28_nov.pdf
[4] D. Škiljan, Pogled u lingvistiku, Naklada Benja, Rijeka 1994. p.p. 13-14.
[5] http://www.treccani.it/enciclopedia/morfologia_(Enciclopedia-dell'Italiano)/

3. Alcuni mutamenti morfologici

Con lo sviluppo delle lingue si succedono i cambiamenti che riguardano la fonologia, la morfologia e la sintassi. I mutamenti più significativi che il latino subisce nell'evoluzione riguardano la scomparsa del genere neutro, la perdita dei casi, l'introduzione degli articoli indeterminativi e determinativi e la creazione della nuova forma di futuro usando l'infinito del verbo e l'aussiliare adatto ecc. [6]

3.1. Il genere del nome. La scomparsa del neutro

Il latino è una lingua flessiva.[7] Il latino ha tre generi: il maschile, il femminile e il neutro. Mentre il genere maschile e il genere femminile sono usati di solito per indicare gli esseri animati con un riferimento al sesso, il genere neutro indicava gli esseri inanimati per i quali la distinzione del sesso non aveva senso. L'opposizione di genere, che semanticamente corrispondeva alla distinzione tra esseri viventi e cose non animate era espressa mediante diverse desinenze (crf. il lat. *dominus, -o, m.* - «padrone»[8] con il neutro *aurum, -i, n.* - «oro»[9]) e corrispondeva a un modo di concepire il mondo. [10]

Nel passaggio linguistico dal latino alle altre lingue il neutro è apparso come un punto debole del sistema ed è conseguentemente scomparso, così le parole di questo genere furono trattate come maschili. Occorre rilevare che il neutro non è scomparso dal tutto dal volgare e dall'italiano. Alcune parole maschili singolari in -o presentano due plurali: uno maschile in -i e l'ˇaltro femminile in -a. Ciascuno di loro possiede significati e usi specifici: *braccio* (distingue tra *i bracci* "oggetti fissi o mobili che sporgono rispetto a un asse centrale"[11] e *le braccia* „'arti superiori del corpo umano"ˇ[12]), *fondamento* (ha *i fondamenti*- „'principi alla base

[6] G. Vottari, S. Torno, *Letteratura italiana vol. 1 - Dalle origini al '400*, Alpha Test S.r.l. , Milano 2000. p. 20.

[7] determina la funzione della parola nella frase mediante apposite desinenze che variano a seconda della funzione che si vuole esprimere: ogni sostantivo, aggettivo e pronome muta dunque desinenza a seconda del "caso", ossia della funzione logica svolta nella frase.

[8] D. Salopek, Z. Šešelj, D. Škiljan, *Orbis Romanus 1*, Profil International, Zagreb 2007, p. 248.

[9] D. Salopek, Z. Šešelj, D. Škiljan, *Orbis Romanus 1*, p. 241.

[10] Dardano M., *Manualetto di linguistica italiana*, 1996, p. 124.

[11] http://www.zanichellibenvenuti.it/wordpress/?p=5376

[12] http://www.treccani.it/enciclopedia/bracci-o-braccia_(La_grammatica_italiana)/

di un pensiero, una struttura astratta, un"istituzione" e *le fondamenta* - „'base su cui poggia una costruzione""[13]) ecc.[14]

Esistono anche altri esempi dei plurali doppi come : budello (i budelli / le budella), il dito (i diti / le dita), il muro (i muri / le mura) ecc. Di solito il plurale maschile ha un significato figurato, mentre il femminile presenta il senso proprio. Dato che non esiste una regola generale, sarebbe bene esaminare i vari casi uno per uno.[15] I doppi plurali sono il risultato del fatto che le rispettive parole (*brachium, -ii, n.*,[16] *fundamentum, -i, n.* ecc.[17]) erano di genere neutro e la loro desinenza era -a (*brachia, fundamenta*).

Molti neutri plurali in -a sono diventati femminili singolari e valevano come i singolari collettivi (*folia* dalla parola *folium, -ii, n.*[18] diventa «foglia»**).** Il cambiamento si succede perché le due desinenze -a della II declinazione del neutro plurale e della I declinazione del femminile singolare nel latino volgare, e poi nel volgare italiano, sono venute a coincidere.[19]

3.2. La scomparsa del sistema dei casi

3.2.1. Il caso

Il caso è una categoria linguistica del nome con cui si esprime una determinata funzione grammaticale. Il caso svolge una funzione sintattica e una funzione semantica. Dal punto di vista sintattico, il caso segna la funzione che un nome presenta nel sintagma o nella frase, mentre dal punto di vista semantico il caso indica il ruolo che il referente possieda nella situazione spiegata dal sintagma o dalla frase. Il caso è segnalato da appositi morfi nella flessione, così viene considerato anche come una categoria morfologica. Nella lingua latina esistevano sei casi. [20]

1) Il nominativo (N / n) è tuttora considerato come il caso fondamentale in base a cui si definiscono gli altri e indica il soggetto.[21]

2) Il genitivo (G / g) indica una specificazione, più precisamente un possessosvolgendo la funzione di complemento di specificazione. Il genitivo è

[13] http://www.treccani.it/enciclopedia/fondamenti-o-fondamenta_(La-grammatica-italiana)/
[14] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc
[15] http://www.treccani.it/enciclopedia/plurali-doppi_(La_grammatica_italiana)/
[16] https://hr.glosbe.com/la/hr/brachium
[17] https://hr.glosbe.com/la/hr/fundamentum
[18] https://hr.glosbe.com/la/hr/folium
[19] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc
[20] M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, p. 295.
[21] http://www.treccani.it/enciclopedia/nominativo/

indicato, nel dizionario, a fianco del nominativo per informare a quale declinazione appartiene il nome.[22]

3) Il dativo (D / d) indica l'‟oggetto indiretto (complemento di termine), ma può essere usato in espressioni a carattere affettivo.[23]

4) L'accusativo (A / a) indica l'oggetto dell'azione. L'accusativo si usa con i verbi impersonali, appellativi, estimativi, effettivi ed elettivi. I verbi che vogliono il complemento oggetto, e quindi l'‟accusativo, si chiamano transitivi. C'‟è da tener presente che alcuni verbi sono transitivi in latino, mentre i loro corrispondenti italiani sono intransitivi, e viceversa. [24]

5) Il vocativo (V / v) indica l'oggetto invocato ed esprime la chiamata. [25]

6) L'ablativo (AB / ab) indica vari complementi indiretti e assume anche le funzioni del locativo e dello strumentale. L'ablativo preceduto da preposizione forma vari complementi (stato di logo, modo, compagnia, ecc.).[26]

3.2.2. Le declinazioni

Con il termine declinazione si intende la flessione di un nome, aggettivo o pronome secondo il genere, il numero e il caso. Il processo di declinazione è simile al processo di coniugazione che riguarda i verbi secondo la persona, il tempo e l'aspetto.

Come è stato indicato precedente, la lingua latina ha tre generi, maschile, femminile e neutro, due numeri, : singolare e plurale, sei casi, nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo e ablativo.

In latino esistono cinque declinazioni. Quasi tutti i nomi femminili vengono declinati sotto le regole della prima o della quinta declinazione, mentre la maggioranza dei sostantivi della seconda e della quarta declinazione son maschili e neutri. I maschili e i neutri vengono distinti fra loro per mezzo di casi retti (nominativo, accusativo, vocativo) differenti. La terza declinazione è la più numerosa e contiene quasi lo stesso numero di sostantivi di ognuno dei tre generi. Nella terza declinazione i sostantivi vengono classificati in tre gruppi (sostantivi

[22] http://www.treccani.it/enciclopedia/genitivo/
[23] http://www.treccani.it/enciclopedia/dativo/
[24] http://www.treccani.it/enciclopedia/accusativo/
[25] http://www.treccani.it/enciclopedia/vocativo_(Enciclopedia_dell'Italiano)/
[26] M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, p.p. 295-296.

imparisillabi con una sola consonante in nominativo, sostantivi parisillabi e imparisillabi con due consonanti in nominativo e sostantivi parisillabi e da sostantivi tutti neutri che al nominativo singolare hanno la desinenza –al, –ar o –e). Nella quinta declinazione ci sono pochi sostantivi e molti di questi sono privi di plurale.[27]

3.2.3. La scomparsa del sistema dei casi

Grazie ai casi e alle declinazioni combinate l'uso di preposizioni la lingua latina distingueva le funzioni logiche e i significati delle parole. Siccome il sistema dei casi non era perfetto, nessuna declinazione presentava sei desinenze differenti, una per ciascun caso. Alcuni complementi sono stati espressi anche da una preposizione che precedeva il nome. [28]

L'ambiguità di una stessa forma che possiede due o più valori si complicò quando nell'evoluzione fonetica della lingua latina si produssero i fenomeni della caduta delle consonanti finali e della perdita dell'opposizione tra vocali brevi e lunghe. Così vennero meno molte distinzioni. Si è aumentata la differenza tra nominativo e accusativo singolare della prima e seconda declinazione, la distinzione tra genitivo e dativo e tra accusativo e ablativo singolare nella terza declinazione. Contemporaneamente è scomparsa la differenza tra vocale breve e vocale lunga, così si confondevano il nominativo e l'ablativo singolare dei nomi della prima declinazione (*stella, –ae, f.*[29]) e il nominativo e vocativo singolare con il genitivo singolare, il nominativo, l'accusativo e il vocativo plurale della quarta declinazione (*manus, -us, f.*[30]).

Grazie a tali cambiamenti è successo il collasso del sistema e si è instaurato un processo di modificazione della morfologia, in direzione della semplificazione, La semplificazione morfologica si è fatta grazie al passaggio dei sostantivi della quinta declinazione alla prima e al passaggio della quarta alla seconda. Inoltre, molte parole imparisillabi sono state eliminate nella terza declinazione.[31]

Con la scomparsa dei casi, per indicare le funzioni distintive si usavano le preposizioni e la posizione specifica del soggetto e il complemento oggetto. Al posto del nome declinato si usava lo stesso sostantivo, ma preceduto da preposizione nei casi obliqui: ho comprato la

[27] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc
[28] M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, p.p. 123-125.
[29] https://hr.glosbe.com/la/hr/stella
[30] https://hr.glosbe.com/la/hr/manus
[31] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc

borsa di/ a / da / con / per mia madre. La funzione di mia madre può cambiare il significato e lo scopo della frase. Di mia madre esprime il complemento di specificazione, a mia madre indica il complemento di termine, da mia madre indica il complemento di provenienza, con mia madre esprime il complemento di compagnia e per mia madre esprime il complemento di interesse.

Allo stesso modo con il cambiamento della posizione della parola madre e facendola precedete preposizioni dall'articolo[32] per esempio "Mia madre ha comprato la borsa" la funzione del sostantivo madre sarebbe quella del soggetto, mentre anche il significato della frase sarebbe cambiato. Le frasi con la posizione all‟ordine libere viene sostituita con le frasi con l‟ordine fisso sotto la regola che il soggetto precede il verbo, mentre il complemento oggetto lo segue.

I fenomeni fonetici, cioè la caduta delle consonanti finali e la perdita dell'opposizione tra vocali brevi e lunghe hanno provocato la reazione a catena che ha influenzato anche i cambiamenti morfologici e sintetici.

3.3. L'articolo

L'articolo è parte variabile del dicorso. L'articolo precede e precisa il sostantivo o i parti del discorso sostantivate.[33] Siccome il latino classico non conosceva l'articolo, funzioni analoghe dell'articolo indeterminativo sono state svolte dal numerale *unus, -a, -um.*[34]

Il dimostrativo *ille*, cioè *illu(m)*, anteposto a un nome nella lingua latina volgare si è trasformato in articolo determinativo nella lingua italiana. La forma latina *ille, illa, illud* era l‟aggettivo o pronome dimostrativo con cui si indicava qualcuno o qualcosa lontano. Questa forma latina si usava come il dimostrativo italiano *quello*. In italiano, esistono due categorie di articolo:

1) L‟articolo determinativo, usato per indicare la classe o la specie. Per esempio : „„il gatto è un animale domestico‟‟‟.

[32] In questa occasione non si usa l'articolo secondo la regola che l'aggettivo possessivo non è preceduto da articolo quando è davanti a un nome di parentela al singolare.
[33] http://www.treccani.it/vocabolario/articolo/
[34] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc

2) L‟articolo determinativo, usato anche per indicate la conoscenza (il „‟noto‟‟) in contrapposizione all‟ignoto o al generico. Con l‟uso dell‟articolo „‟il‟‟ si dimostra che qualcuno o qualcosa è noto al parlante e all‟interlocutore. Con l‟uso dell‟articolo indeterminativo si indica qualcuno o qualcosa ignoto. Per esempio la frase „‟è arrivata la professoressa del matematica‟‟ dimostra che professoressa è nota a tutti gli interlocutori. L‟articolo nella frase ‟‟è arrivata una professoressa‟‟ indica, invece, che il referente di professoressa è una la persona sconosciuta.[35]

Gli articoli della lingua italiana si sono sviluppati grazie a un‟aferesi, secondo le regole seguenti:

1) Per le parole maschile singolare da *illum* cioè *lu, ((il)lu(m)),* l‟articolo è diventato *lo*.
2) Per le parole femminili da *illam* cioè *la ((il)la(m)* e *((il)la(s)),* l‟articolo è diventato *la* e *le*.

L'articolo determinativo neutro, cosiddetto neutro di materia, lo, continua il latino *illu.* Il lo è usato principalmente davanti ai nomi di materia o davanti ai sostantivi usati per indicare cose in generale.

In italiano antico, il suo uso viene condizionato dal significato della parola. Con la parola piombo (*piummu*) si usa l'articolo lo se si uvole indicare il metallo. Si usa lu (il) piombo se si vuole indicare lo strumento usato dai muratori. Secondo tale regola *lo bruttu* indica la brutezza mentre *lu bruttu* indica quell'uomo brutto.

L'articolo li *((il)li)* usato anteprima del maschile plurale viene palatalizzato in *gli* e ridotto a *i.*

L'italiano e l'taliano antico avevano le forme diverse dell'articolo determinativo, ma era diverso anche il suo uso.

1) Nel latino unica forma adoperata era lo.

2)La forma dell'articolo maschile era determinata dalla finale della parola che precedeva l'articolo:

[35] M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, p.p. 123-125.

1) Se la finale della parola precedente era una consonante, la consonante non ostacolava la realizzazione della forma lo.

2) Se la finale della parola precedente era una vocale, la pronuncia dell'articolo era ridotta alla i.[36]

L'italiano e il francese sono le uniche lingue romanze che possiedano soltanto i pronomi : gli uni e gli altri, le une e le altre.

3.4. I pronomi

Il pronome è una parte del discorso che ha la funzione di sostituire un altro elemento della frase, di solito il nome. I pronomi in base alla funzione si suddividono in personali (io, me, tu, lui, lei, noi, voi, loro), possessivi *(mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro)*, dimostrativi (*questo, codesto, quello, stesso, medesimo)*, relativi *(che, chi, il quale)*, indefiniti *(qualcuno, qualche, nessuno, alcuno)*, interrogativi ed esclamativi *(chi, che cosa, quando, che, come)*. Il pronome può sostituire anche il predicato verbale, l'aggettivo e la proposizione.[37]

Nella lingua latina a ogni funzione corripondeva un pronome specifico. I dimostrativi indicavano non solo il rapporto di vicinanza o di lontananza rispetto ai parlanti e agli interlocutori, ma anche il collegamento, la correlazione e l'evidenza con oggetto.

Le forme della prima e seconda persona declinando cambiano "la funzione sintattica svolta"[38]; *io* e *tu* indicano un soggetto, *me* e *te* un complemento

1) *Io* deriva da *e(g)o* cioè il nominativo della prima persona *ego*.

2) *Me* deriva dal *me* cioè l'accusativo del pronome di prima persona. *Tu* è il nominativo del pronome di seconda persona. *Te* è l'accusativo dello stesso pronome.

3) Nelle forme plurali, invece, non c"è distinzione tra la forma nominativa e quella obliqua, dal momento che il pronome di prima persona plurale è sempre *noi* (lat. *nos*) e quello di seconda persona plurale è *voi* (lat. *vos*).

[36] M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, p.p. 123-125.
[37] http://www.treccani.it/enciclopedia/pronomi_(La-grammatica-italiana)/
[38] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc

In latino per indicare la terza persona sia al singolare, sia al plurale si usavano i pronomi dimostrativi : *is, ill, ipse*, ecc. Quindi, l'italiano ha continuato a usare i continuatori di tali forme.[39]

Per quel che riguarda i pronomi dimostrativi, bisogna ricordare che nell‟evoluzione del latino alcune parole sono state rafforzate fondendole con altri elementi. Questa tendenza e soprattutto evidente nel processo del formazione dei pronomi dimostrativi. Si usa *(ec)cu istu(m)* invece di *istu(m*) e *ec(cu)illu(m)* invece di *illu(m).* Le forme rafforzate hanno dato luogo alle forme italiane *questo* e *quello.*[40]

La funzione dei pronomi dimostrativi latini era la seguente:

1) *hic, heac, hoc* 'questo', indica un oggetto vicino a colui che parla

2) *iste, ista istud* „codesto‟, indica un oggetto vicino a chi ascolta

3) *ille, illa, illus* 'quello', indica un oggetto lontano a tutti.[41]

Ci e vi sono anche avverbi di luogo. L'origini dei pronomi sono forme avverbiali di luogo : (*ecc)ce hic- ci; (ib)i - ve - vi.*[42]

3.5. L’aggettivo

L'aggettivo è una parte variabile del discorso. L'aggettivo esprime gli attributi di qualità e quantità di qualcuno o qualcosa indicato dal sostantivo a cui si riferisce. Gli aggettivi si suddividono in due categorie[43] :

1) Qualificativi, che indicano la qualità dei sostantivi.

2) Determinativi (o indicativi), che determinano meglio il sostantivo, in base alla funzione che svolgono nella frase sono suddivisi in:

1) Attributivi, se vengono collegati a un nome.

[39] M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, p.p. 124-125.
[40] M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, p.p. 124-125.
[41] M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, p.p. 124-125.
[42] M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, p.p. 124-125.
[43] http://www.treccani.it/enciclopedia/aggettivi_(La_grammatica_italiana)/

2) Predicativi, se fanno parte del predicato nominale

3) Avverbiali, se modificano il significato del verbo e assumono il valore indeclinabile.[44]

3.5.1. Il comparativo

Il comparativo è la caratteristica dell‟aggettivo che permette di comparare la proprietà, espressa da quell‟aggettivo, attribuita a un nome comparandone l‟intensità con quella riferibile a un altro nome. Il grado comparativo si suddivide in tre categorie:

1) Comparativo di maggioranza.

2) Comparativo di minoranza.

3) Comparativo di uguaglianza.[45]

In latino volgare il comparativo può essere sostituito dalla perifrasi formata da *plus* e dall'aggettivo di grado positivo. Per esempio in luogo di *altior 'più alto'*, si usava *plus altus*. In casi particolari invece di *plus* si usava *magis (magis dubius)*, come si vede, oggi, dallo spagnolo: in quella lingua *magis* è evoluto in *mas*, avverbio usato per formare il comparativo in quella lingua. [46] L'italiano ha conservato un piccolo numero di comparativi sintetici, erivati direttamente dal latino: *maggiore, minore, migliore, peggiore*.

3.5.2. Il superlativo

Il superlativo è un grado degli aggettivi e degli avverbi. Il superlativo esprime il grado più alto di una qualità in senso assoluto (superlativo assoluto) o in relazione ad altri (superlativo relativo).[47] Il superlativo realtivo si forma con l'articolo segutio dall'avverbio *più*.

In italiano il superlativo assoluto è caratterizzato dal suffisso *–issimo*. Nella lingua latina tutti e due superlativi (assoluto e relativo) sono formati aggiungendo ai tema dell'aggettivo il suffiso *–issimus, -a, -um*.[48]

[44] http://www.treccani.it/enciclopedia/aggettivi_(La_grammatica_italiana)/
[45] http://www.treccani.it/enciclopedia/grado-comparativo_(Enciclopedia_dell'Italiano)
[46] M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, p.p. 126-127
[47] http://www.treccani.it/enciclopedia/superlativo_(Enciclopedia_dell'Italiano)/
[48] http://www.skuola.net/grammatica-latina/aggettivo-tre-gradi.html

3.6. Il verbo

Il verbo è la parte variabile del discorso che indica un'azione o uno stato in riferimento a un soggetto. Il verbo assume le forme diverse secondo le persone (coniugazione) che compiono l‟azione o si trovano in uno stato e secondo il tempo e il modo in cui l'azione avviene. I verbi in realazione ai paradigmi verbali si suddividono in verbi reggolari (*amare*), irregolari (*andare*), anomali (*fare*), difettivi (*calere*) e impersonali (*piovere*).[49]

Il coniugazione è la flessione di un verbo sulla base di alcune parametri fondamentali. La formazione del verbo dipende dal modo, dal tempo, dalla diatesi, dalla persona, dal numero e dal genere.[50]

Il modo del verbo, caratterizzato dal complesso inreccio semantico, sintattico e paradigmatico può essere indicativo, condizionale, congiuntivo, imperativo, gerundio, perticipio e infinito.[51] Nella lingua latina c‟erano soltanto tre modi finiti (l'indicativo, il congiuntivo e l'imperativo) e cinque modi indefiniti (l'infinito, il gerundio, il participio, il gerundivo e il supino). In italiano esiste anche il condizionale, mentre il gerundivo e il supino sono scomparsi.[52]

L'aspetto del verbo è una categoria grammaticale che esprime il modo in cui appare la scansione temporale interna a una situazione. L'aspetto verbale si può esprimere in modi diversi. Il tempo verbale offre le informazioni sullo svolgimento dell'azione, mentre il significato può indicare la durata dell'azione del verbo. C‟è però da dire che in italiano le desinenze dei tempi verbali indicano simultaneamente il tempo e in alcuni casi (soprattutto per il passato) l‟aspetto. Per altri tempi, invece (come ad es. il presente) le differenze aspettuali sono deducibili dalla semantica della frase e non da specifiche marche morfologiche (desinenze).

1) L'aspetto perfettivo si usa per indicare il verbo nella sua globalità. Infatti, l'aspetto perfettivo è il punto finale. L'aspetto perfettivo si distingue inaoristico, compiuto e ingressivo.

[49] http://www.treccani.it/enciclopedia/verbi_(Enciclopedia_dell'Italiano)/
[50] http://www.treccani.it/enciclopedia/coniugazione-verbale_(Enciclopedia_dell'Italiano)/
[51] http://www.treccani.it/enciclopedia/modi-del-verbo_(Enciclopedia_dell'Italiano)/
[52] http://www.linkuaggio.com/2012/04/latino-e-italiano-verbi-la-formazione.html

2) L'aspetto imperfettivo si usa per indicare l‟azione nel suo svolgimento. L'aspetto imperfettivo si distingue in continuo, abituale e progressivo. [53]

La diatesi è una categoria grammaticale che esprime la correlazione tra il soggetto e l'oggetto. La diatesi ha una flessione verbale, così esiste la diatesi attiva e diatesi passiva.

Inoltre, siccome ogni verbo (predicato) ha una struttura valenziale, i verbi possono essere calssificati grazie ai loro valenze. Esistono i verbi zerovalenti (non hanno l'argomento), monovalenti (richiedono soltanto un argomento), monovalenti (richiedono due argomenti) e trivalenti (richiedono tre argomenti).[54]

La persona è una categoria grammaticale che indica colui che parla (prima persona), colui al quale si parla (seconda persona) e colui di chi si parla (terza persona). La forma verbale viene espressa al singolare o al plurale.[55]

Con la formazione dell'italiano il sistema verbale del latino è stato modificato. Alcuni dei cambiamenti sono stati seguenti:

1) La riduzione delle coniugazioni verbali,

2) La formazione del passato remoto,

3) La formazione dei tempi composti,

4) La formazione del passivo perifrastico,

5) La formazione del futuro,

6) La formazione del condizionale.[56]

3.6.1. Riduzione delle coniugazioni verbali

La lingua latina ha quattro coniugazioni. Ognuna è individuata sulla base dell'uscita dell'infinito presente.

1) La prima coniugazione aveva all'infinito la desinenza -are (per es. *laudo, laudare*)

[53] http://www.treccani.it/enciclopedia/aspetto_(Enciclopedia_dell'Italiano)/
[54] http://www.treccani.it/enciclopedia/diatesi_(Enciclopedia_dell'Italiano)/
[55] http://www.treccani.it/vocabolario/persona/
[56] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc

2) La seconda coniugazione aveva all'infinito la desinenza -ēre (per es. *moneo, monere*)

3) La terza coniugazione aveva all'infinito la desinenza -ĕre (per es. *lego, legere*)

4) La quarta coniugazione aveva all'infinito la desinenza -ire (per es. *audo, audire*).[57]

La seconda e la terza coniugazione sono differenti grazie alla diversa quantità della penultima sillaba delle desinenze che determina la pronuncia della parola. Le forme passive delle coniugazioni sono *-ari* per la prima, *-ēri* per la seconda, *-ī* per la terza e *-iri* per la quarta coniugazione.[58]

Esisteva anche una coniugazione cosiddetta mista. I verbi che seguono le regole della quinta coniugazione sono i verbi della terza coniugazione in -io. Le regole di coniugazione seguono in parte la terza e in parte la quarta coniugazione.

I verbi che seguono il modello della coniugazione sono verbi regolari, mentre quelli che invece non seguono tutto lo schema sono i verbi irregolari.

Nel passaggio del latino all'italiano si è persa una coniugazione, così l'italiano ha soltanto tre coniugazioni. Inoltre, le coniugazioni italiane sono distinguibili in base all'uscita dell' infinito. I verbi della prima coniugazione finiscono in *-are*, i verbi della secona in *-ere* e verbi della terza in *-ire*.[59]

Col passaggio dal latino all‟italiano, i verbi latini della seconda e terza coniugazione sono confluiti in un'unica coniugazione. L'unica coniugazione comprendeva tutti i verbi con la desinenza in *–ere*. Tale coniugazione si **è** formata a causa della non pertinenza, per l‟italiano, della distinzione tra vocali brevi e vocali lunghe.[60]

La prima coniugazione(–are) e la terza (-ire) presentano paradigmi più regolari. Oggi, l‟unica coniugazione a essere produttiva (cioè tale da poter essere accresciuta con l‟inserimento di nuovi verbi) è la prima.

[57] M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, p.p. 127-128

[58] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc

[59] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc

[60] M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, p.p. 127-128.

3.6.2. La formazione del passato remoto italiano

Il passato remoto è un tempo verbale semplice. Il passato remoto esprime un evento avvenuto nel passato senza relazione con il momento dell'enunciazione. Dal punto di vista morfologico il passato remoto italiano deriva da un tempo verbale latino, il perfetto indicativo.[61]

In latino classico il prefetto indicativo aveva le funzioni dell'aoristo greco e del perfetto. Tale tempo verbale presentava una forte ambivalenza funzionale. Grazie alle sue funzioni il prefetto indicativo poteva esprimere:

1) Un evento svolto nel passato. Tale azione è interamente terminata e non ha alcuna realazione con il momento dell'enunciazione. Per esempio : *scrissi (scripsi*) una volta la lettera alla maestra nell'asilo. Uno dei esempi piu famosi sarebbe la frase *veni, vidi, vici* (veni, vidi, vinsi) con cui Cesare, militare, dittatore, console e oratore dell'Impero Romano ha annunciato la vittoria contro l'esercito di Farnace II.[62]
2) Il risultato presente di un evento svolto in passato. Per esempio : "Ho scritto (*scripsi*) una lettera d'amore e adesso mi sono sposata".[63]

Nella lingua italiana tali azioni, processi, fatti ecc. vengono espressi da tre diversi tempi verbali:

1) Passato prossimo (che è un tempo composto). Tale tempo verbale indica un evento svolto nel passato, avvenuto prima del momento dell'enunciazione.[64]
2) Passato remoto (che è un tempo semplice). Il passato remoto esprime un evento del passato non collegato con il momento dell'enunciazione e il momento dell'avvenimento.[65]
3) Trapassato remoto (che è un tempo composto). Il trapassato remoto esprime un azione compiuta e conclusa prima di un'altra azione del passato. Tale tempo verbale indica la localizzazione temporale di un'azione.[66]

[61] http://www.treccani.it/enciclopedia/passato-remoto_(Enciclopedia_dell'Italiano)/
[62] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc
[63] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc
[64] http://www.treccani.it/enciclopedia/passato-prossimo_(Enciclopedia_dell'Italiano)/
[65] http://www.treccani.it/enciclopedia/passato-remoto_(Enciclopedia_dell'Italiano)/

In latino, l'indicativo perfetto è formato dal tema del presente al quale sono aggiunte le desinenze specifiche del perfetto uscite. Per ognuna coniugazione le uscite sono uguali. Al tema del presente è aggiunta una /w/ (*lauda- t / lauda - v - it*). Alcune volte è stata modificata la vocale (*facio/feci*) e la consonante (*mitto/misi*).

La lingua italiana distingue le forme rizoatone e le forme rizotoniche (perfetti forti). In latino le forma rizotoniche erano la prima persona singolare e plurale e la terza persona singolare e plurale. La seconda persona singolare e plurale portava la forma rizoatona. Tale schema nel quale la prima persona plurale rimane rizotonica si usa ancora in molti dialetti italiani.[67]

1) Nella seconda persona singolare, grazie alla sincope[68] di /vi/ e ritrazione dell'accento il verbo *amavisti* diventa *amasti*. Seguendo la stessa regola il verbo *finivisti* diventa *finisti*.

2) Nella terza persona singulare, seguendo l'analogia con la forma precedente il verbo *amavit* prima diventa *aman(t)* e poi *amò.* Così, il verbo *finivit* diventa *finii* e dopo *finì.*

3) Nella prima persona plurale grazie ad allungamento compensativo di /m/ *amavimus* diventa *amammo* e *finivimus* diventa *finimmo.*[69]

4) Nella seconda persona plurale seguendo la regola della seconda persona singolare *amavisti(s)* diventa *amaste* e *finivisti(s)* diventa *finiste.*

5) Nella terza persona plurale il verbo *amaveru(nt)* diventa *amaro* e poi *amarono,* mentre il verbo *finiveru(nt)* diventa *finiro* e *finirono*. Il cambiamento avviene grazie al fatto che l'accento sulla terzultima sillaba viene attestato nel latino parlato. Così si crea una sincope di /ve/ e si inserisce la terminazione in – no.

Alcuni verbi della -ēre coniugazione (cadere) hanno mantenuto la forma di passato remoto con le terminazioni in *-ei, -esti, -é, -emmo, -este, -erono.* Questa forma si sviluppa per analogia con il passato remoto dei verbi di –are e –ire coniugazione (tipo *amai* e *finii*).

---

[66] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc

[67] http://www.treccani.it/enciclopedia/grammatica-storica_(Enciclopedia_dell'Italiano)/

[68] Un fenomeno di fonetica storica. L'eliminazione di uno o più fonemi all'interno della parola. La sincope viene spesso usata come la figura retorica in poesia.

[69] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc

Le forme italiane dei prefetti forti sono formate dalle variazioni tematiche del latino. Comunque la *–ē* della desinenza *–ērunt* si abbrevi, con ritrazione dell'accento. Per esempio le forme del verbo fare (*facio, 3*) *fēcī, fēcĭt, fēcērŭnt* diventano *dīxī, dīxĭt, dīxērŭnt.*

Tanti perfetti forti latini erano sigmatici, nel senso che prima delle desinenze delle persone presentavano una /s/ (*scripsi, misi* ecc.). tale tipo si è conservato e anzi si è esteso a molti altri verbi (*legit* diventa *lexi* e poi *lessi*). Altri verbi della forma rizotonica avevano la desinenza –ui (*tacui).* Questa terminazione si è mantenuta nella lingua italiana *(taqui),* ma si è estesa anche alle altre forme, con la /w/. La /w/ principalmente causa il raddoppiamento della consonante tematica (*stetui* non dà luogo a *steti ma* a *stetti*).

Alcuni verbi della terza persona, alla prima e terza persona plurale hanno sviluppato la forma parallela a *stetti.* Grazie alla forma parallela (-etti, -ette, -ettero) esistono due forme dello stesso tempo verbale (credei/credetti, assistei/assitetti ecc.)[70]

3.6.3. La formazione dei tempi composti

In italiano i tempi verbali composti si formano con il participio passato dei verbi. Il participio passato è preceduto dal verbo ausiliare corrispondente (essere o avere). La forma degli ausiliari ci dà le informazioni di tempo, persona, numero, ecc. Il participio passato a volte segnala il genere del soggetto (nella combinazione con essere o con avere, se il complemento oggetto precede il verbo). I tempi verbali senza l'ausiliare si chiamano tempi semplici. In tempi semplici la flessione viene suffissata alla base lessicale del verbo.[71]

Ogni tempo nella coniugazione passiva è in una forma composta. Comunque nella forma indicativa attiva esistano quattro tempi composti:

1) Il passato prossimo, che indica un evento svolto nel passato, avvenuto prima del momento dell'enunciazione.[72]
2) Il trapassato prossimo, che esprime un azione compiuta e conclusa prima di un'altra azione del passato.[73]
3) Il trapassato remoto, che esprime un'azione compiuta e conclusa prima di un'altra azione del passato. Tale tempo verbale può essere usato solo in una frase

[70] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc
[71] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc
[72] http://www.treccani.it/enciclopedia/passato-prossimo_(Enciclopedia_dell'Italiano)/
[73] http://www.treccani.it/enciclopedia/trapassato-prossimo_(Enciclopedia_dell'Italiano)/

subordinata Tale tempo verbale può essere usato solo in una frase subordinata di tipo temporale e solo se nella reggente c‟è un passato remoto.[74]

4) Il futuro anteriore esprime eventi nel futuro avvenuti prima di un momento di riferimento collocato nel futuro. L‟evento espresso dal futuro composto è posteriore al momento dell‟enunciazione.[75]

I verbi composti del modo congiuntivo sono:

1) Il congiuntivo passato indica anteriorità. Tale tempo verbale si usa nelle frasi dipendenti.
2) Il trapassato congiuntivo, nelle frasi indipendenti esprime una possibilità non realizzata, mentre nelle frasi dipendenti esprime l'anteriorità rispetto a un evento successivo.[76]

Gli altri tempi verbali composti dall'ausiliare e dal participio passato sono:

1) Il condizionale passato, che esprime un desiderio, un'azione irreale. Il condizionale passato è principalmente usato nelle concessive ipotetiche. Tale modo finito si usa anche per esprimere un futuro evento nel passato.
2) Il gerundio passato è un tempo del gerundio, modo verbale indefinito. Il gerundio passato si usa per indicare un'azione anteriore. [77]
3) L'infinito passato (*avere amato*) si usa per indicare un evento concluso e anteriore. Questo modo verbale si forma con il participio passato collegato con l'ausiliare corrispondente.

Mentre le lingue romanze hanno i tempi composti, come abbiamo visto finora a proposito dell‟italiano, il latino classico prevedeva solo forme verbali semplici o sintetiche, costituite dal tema del verbo e dalla desinenza corrispondente. Grazie alla forma della desinenza si riceve l'informazione del tempo, del modo e della persona. Nel latino parlato sono comparse anche leforme composte dei verbi.

I primi verbi che hanno usato la forma composta erano i verbi transitivi. I verbi transitivi avevano la forma composta solo quando erano accompagnati da un oggetto in accusativo (*epistulam scriptum habeo* - ho scritto una lettera). I verbi transitivi quando

[74] http://www.treccani.it/enciclopedia/trapassato-remoto_(Enciclopedia_dell'Italiano)/
[75] http://www.treccani.it/enciclopedia/futuro-anteriore_(Enciclopedia_dell'Italiano)/
[76] http://www.treccani.it/enciclopedia/congiuntivo-trapassato_(La_grammatica_italiana)/
[77] http://www.treccani.it/enciclopedia/gerundio_(Enciclopedia_dell'Italiano)/

esprimono un evento prossimo, possono infatti esprimere il risultato dell'evento.[78]

Quindi, la forma *epistulum scriptum habeo* indica sia il risultato e sia l'azione. Quando, la costruzione indica il risultato, il perno[79] della costruzione è il verbo *habeo*. Quando la costruzione indica l'azione svolta in passato, il perno è il participio (verbo), mentre *habeo* indica solo il tempo verbale. Tale costruzione indica solo un'azione compiuta e conclusa nel passato. Questo perfetto perifrastico si estende ai verbi transitivi che siano usati in senso assoluto come, per esempio, *habeo cantantum* (ho cantato). In questo caso si tratta solo di un evento che non indica un contenuto come oggetto. Così, tale perfetto può avere influenzato anche i verbi transitivi usati in senso assoluto (*habeo cantatum*).[80]

La nuova costruzione esprimente ha causato la formazione della nuova perifrasi che non era limitata solo al presente. Infatti, l'anteriorità era presente anche nei tempi verbali del passato. L'anteriorità in opposizione all'imperfetto prima era espressa con il tempo verbale latino chiamato piuccheperfetto. Con lo sviluppo della perifrasi che esprime l'anteriorità viene espressa in un tempo composto dal participio e dal verbo *habere*. Il verbo *habere* era all‟imperfetto.[81]

Per esempio, invece di *portavisse* si usa *habere portatum* (aver portato). Le perifrasi anteriori si creano in ogni tempo verbale, anche in tempi verbali in cui questa forma sintetica non esisteva prima. Così, la perifrasi corrispondente del gerundio (portando) diventa *habeo portatum* (avendo portato). Il perfetto sintetico con funzione di aoristo con il quale si esprimeva l'anteriorità viene sostituito dalla nuova forma (perifrasi) *habui portatum*(ebbi portato).

3.6.4. La formazione del passato perifrastico

Le coniugazioni passive nella lingua latina avevano la forma semplice o analitica. Il passivo è costituito dalla desinenza che esprime il tempo e la persona. Con il tempo è scomparso il passivo sintetico latino. Questo fenomeno risulta essere un fenomeno panromazo.

[78] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc
[79] elemento vitale dell'azione
[80] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc
[81] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc

Le forme sintetiche passive sono state sostituite con la forma analitica grazie ai seguenti fattori:

1) Il perfetto passivo, come il perfetto attivo, ha due valori (passato prossimo, passato remoto). Il prefetto sia passivo sia attivo aveva il valore di aoristo e di *perfectum*. Per esempio la frase *domus clausa est* (la casa è chiusa) indicava un evento del passato, cioè la semplice constatazione. Inoltre, la stessa frase serviva a indicare un evento compiuto e lo stato attuale (la casa è chiusa in questo momento).
2) Le desinenze sintetiche (sia in forma attiva, sia in forma passiva) in maggior parte dipendono dalla consonante finale /r/. infatti, se la consonante /e/ cadesse, alcune forme passive diventerebbero omofone rispetto alle forme attive, così sarebbero cadute le consonanti /m/, /s/, /t/. Seguendo la caduta della consonante il verbo *portor* diventa il verbo *porto.*[82]

Il latino classico usava la forma sintetica la quale si è trasformata nella forma analitica. Nel latino classico il tempo verbale dell'ausiliare e il tempo della perifrasi non corrispondono.

Sum è il tempo presente attivo del verbo *sum, esse, fui* (essere), con *sum* si forma perfetto *portatus sum*. *Portatus eram* (piuccheperfetto) è formato dal participio *portatus* e dal verbo essere (*eram*) all‟imperfetto.[83]

3.6.5. La formazione del futuro

Rispetto agli altri tempi verbali, il futuro del latino classico non ha continuatori diretti nelle lingue romanze. Il problema della formazione era la mancanza di unità. Le regole non seguivano la stessa oppure simile costruzione.

Inoltre, passaggio di /b/ a /v/ ha causato la concordanza con l'imperfetto *(amabit, amavi)*, mentre la caduta delle consonanti finali ha causato la confusione con le forme dell'imperfetto.

Infatti, il futuro indica un'azione, un evento che si aspetta e non è ancora accaduto. Tale tempo verbale possiede le espressioni verbali e affettive. *Debeo (portare debeo), volo (portare volo), habeo (portare habeo)* sono le espressioni più notevoli. In queste espressioni il contenuto semantico del verbo è indicato dall'infinito. L'altra parte dell'espressione è il verbo

[82] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc [83] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc

modale. Esso possiede infatti l'idea di futuro. L'idea di futuro esprime una modalità dello svolgimento del significato del verbo. Lo svolgimento può indicare la possibilità, la volontà ecc. Tutti questi modi (perifrasi) potevano sostituire il futuro latino. Il latino tardo ha grammaticalizzato la forma formata dal verbo *habeo* (al presente). Nelle tabelle seguenti si trovano gli esempi del futuro.[84]

I coniugazione

Verbo	Prima trasformazione	Seconda trasformazione
laudar(e)ao	*lodarò*	*loderò* (-ar protonico diventa -er)
laudar(e)as	*lodarai*	*loderai*
laudar(e)at	*lodarà*	*loderà*
laudar(e)(ab)ēmus	*lodaremo*	*loderemo*
laudar(e)(ab)ētis	*lodarete*	*loderete*
laudar(e)a(bē)nt	*lodaranno*	*loderanno*

II coniugazione

Verbo	La trasformazione
tĭmēr(e)ao	*temerò*
tĭmēr(e)as	*temerai*
tĭmēr(e)at	*temerà*
tĭmēr(e)(ab)ēmus	*temeremo*
tĭmēr(e)(ab)ētis	*temerete*
tĭmēr(e)a(bē)nt	*temeranno*

III coniugazione

Verbo	La trasformazione
fīnīr(e)ao	*finirò*
fīnīr(e)as	*finirai*
fīnīr(e)at	*finirà*
fīnīr(e)(ab)ēmus	*finiremo*

[84] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc

fīnīr(e)(ab)ētis	*finirete*
fīnīr(e)a(bē)nt	*finiranno*

3.6.6. La formazione del condizionale

Il condizionale è formato seguendo il modello del futuro organico. Il condizionale è un modo verbale finito. Tale modo verbale esprime l'azione che dipende di certe condizioni. Nella lingua italiana ci sono due tipi del condizionale, il condizionale presente e il condizionale passato. Le loro funzioni principali sono seguenti:

1) Il condizionale la premessa dell'ipotesi, cioè l‟evento il cui svolgimento è possibile (“se facesse bel tempo, camminerei tutto il giorno”) o irreale (“se avesse studiato, avrebbe superato l'esame”).
2) Il condizionale indica un‟azione posteriore in dipendenza di un tempo del passato nella frase reggente (“ho letto che la regina del Regno Unito sarebbe arrivata tra due giorni”).

Ognuna delle queste funzioni, ora rappresentate in italiano dal condizionale, in latino, che non possedeva il condizionale, veniva espressa in un altro modo. Il condizionale va considerato un'innovazione romanza.

Il condizionale è formato dall'infinito del verbo e dal'ausiliare, *habere* (perfetto). Oltre a ciò, nel futuro e nel condizionale dell‟italiano d‟oggi si vede l‟effetto di un fenomeno tipico dell‟italiano fiorentino: il passaggio da-ar- a -er-. Il passaggio si verificain posizione intertonica, cioè tra gli accenti principali e secondari.[85]

La forma per la costruzione del perfetto era *hebui*. La forma*stetui*, perfetto del verbo *stare*, ha influenzato la coniugazione del perfetto del verbo *habere*, il cui perfetto, nel latino volgare, divenne *hebui*, rispetto al latino classico *habui*.

Tutte le altre desinenze del condizionale sono formate dall‟infinito del verbo e dal perfetto di *habere*, nella forma *hebui*.

Nella storia dell‟italiano (e anche di molti suoi dialetti) si è presentata un'altra forma del condizionale, costruita con l'imperfetto latino del verbo *habere (habebam).* In base

[85] http://www.treccani.it/enciclopedia/condizionale_(Enciclopedia_dell'Italiano)/

all‟evoluzione fonetica, questa forma si presenta in italiano con la desinenza, alla prima persona, *-ia* (per es. *avria* „avrei‟). Questo tipo del condizionale, che appariva nella poesia dei grandi poeti italiani (Dante, Petrarca, Angiolieri, ecc.), è molto usato nei dialetti italiani.

In alcuni dialetti italiani si possono trovare anche le forme di condizionale create a partire dal piuccheperfetto indicativo. Tali forme compaiono, sia pure raramente, nelle poesie degli antichi poeti.[86]

3.7. La formazione del plurale

In italiano esistono alcuni tipi del plurale, quelli in –e che derivano da sostantivi femminili (prima declinazione), quelli in *–i* che derivano da sostantivi maschili (seconda declinazione) e quelli in *–i* che derivano da sostantivi sia maschili sia femminili (terza declinazione).

1) I nomi (in *–e*) fanno il plurale dal nominativo o dall'accusativo. Nella ipotesi *casae*„case‟ avviene il monottongamento di *–ae* in *–e*. Nell‟ipotesi, invece, che la base del pl. *case* sia la forma accusativa *casas*, si deve ipotizzare un passaggio intermedio *case(s)*, con il passaggio di *-as* in *–e(s)*.
2) Tutti i nomi che hanno le loro radici nei sostantivi maschili (seconda declinazione) formano il plurale, secondo la regola, con la desinenza *–i* (*campi*).
3) Il terzo tipo del plurale proviene dal nominativo (e accusativo) della terza declinazione in *–es*, che evolve in *–i* dopo la caduta della *–s*.[87]

4. Conclusione

Per concludere, in questa tesi sono stati elencati i cambiamenti della morfologia che sono avvenuti nel passaggio dal latino all'italiano. Questi mutamenti sono avvenuti, in forma parallela, anche nelle altre lingue romanze.

Naturalmente, nel passaggio dal latino all‟italiano si sono verificati mutamenti anche in altri livelli della lingua, cioè nella fonetica, nella morfologia, nella sintassi. Tali fenomeni non sono stati esaminati in questa tesi che si è programmaticamente focalizzata sulla sintassi.

[86] http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc
[87] M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, p.p. 129-131.

5. La bibliografia

1) D. Salopek, Z. Šešelj, D. Škiljan, *Orbis Romanus 1*, Profil International, Zagreb 2007.

2) G. Vottari, S. Torno, *Letteratura italiana vol. 1 - Dalle origini al '400*, Alpha Test S.r.I. , Milano 2000.

3) Danesi Marioni G., *Guida alla lingua latina*, Roma, Carocci, 2007.

4) M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, Bologna, Zanichelli Editore S.p.A. 1996. p

5) Duse G., *Grammatica italiana. Fonologia-Morfologia-Sintassi*, Bignami, 1996.

6) Salopek D., Šešelj Z., Škiljan D., *Orbis romanus 1*, Zagreb, Profil, 2007.

7)http://cis01.central.ucv.ro/litere/idd/cursuri/an_3/lb_straina/italiana/istorialimbii_sem2_pirvu.doc

8) http://www.treccani.it/